

## **Intervento di G. Armao, alla presentazione del libro del prof. Pietro Busetta "Il coccodrillo si è affogato"**

Palermo, Auditorium RAI, 5.10.18

Ringrazio il Prof. Busetta, al quale mi lega non solo una lunga amicizia, ma anche una comunanza di analisi sul drammatico oblio del Mezzogiorno e di proposte per superarlo, Gigliola Beniamino Magistrelli per la consueta tenacia con la quale propone iniziative culturali, Salvatore Cusimano e RAI-Redazione Siciliana per avermi invitato alla presentazione del suo fortunato libro dal titolo fortemente evocativo, edito da un editore-eroe del Sud qual è Florindo Rubettino.

L'analisi che il prof. Busetta conduce nel libro ("Il coccodrillo si è affogato. Mezzogiorno: cronache di un fallimento annunciato e di una possibile rinascita", Soveria Mannelli, 2018) è condivisibile come lo sono le soluzioni, che in alcuni casi ha pionieristicamente sostenuto, per affrontare un'anomalia (in nessun Paese avanzato esiste un divario intendo così pesante e duraturo) che il tempo ha aggravato quantitativamente, ma soprattutto qualitativamente.

Lo sviluppo del Sud, in particolare delle regioni insulari Sicilia e Sardegna, non costituisce una palla al piede, ma al contrario, una grande opportunità per la competitività del Paese ed attrarre investimenti, consapevolezza misconosciuta da una visione del Sud parolaia ed incompetente, priva di credibilità. E così invece di investire in università, alta formazione, ricerca, dopo gli inutili gli 80€ (costati 40 miliardi), si punta al reddito di cittadinanza (altri 10 miliardi annui), con l'obiettivo di narcotizzare il disagio non di risolverlo, soprattutto nel Sud.

Per il World Economic Forum: il 65% dei bimbi della scuola primaria svolgeranno lavori che oggi non esistono. Occorre affrontare seriamente e non con la morfina finanziaria le nuove sfide dei mutati scenari geopolitici, della rivoluzione digitale, delle tendenze demografiche (invecchiamento, spopolamento, migrazioni) che sconvolgeranno il mondo del lavoro e dell'impresa.

Ci sono solo due misure che possono rilanciare il Sud: investimenti ed innovazione. Purtroppo invece assistiamo ad una pesante contrazione degli investimenti pubblici.

Evidenzia la Relazione sul Sistema Conti Pubblici Territoriali 2017 che nel comparto delle Regioni del Sud la spesa in conto capitale: "subisce una contrazione di oltre il 40%, osservabile dal lato sia degli investimenti che dei trasferimenti e che interessa tutti i territori regionali, contro una variazione positiva per il Centro-Nord del 13%, tendenza che si registra in entrambe le poste di spesa, ma in maniera più accentuata dal lato dei trasferimenti. La Sicilia in particolare, evidenzia una contrazione della spesa ben al di sopra del valore medio per il Mezzogiorno superando il 56% (contrazione tutta a carico degli investimenti)".

Peraltro, nel periodo 2012-2014, soltanto il 4% della spesa pubblica primaria destinata al Sud e l'1,7% di quella nazionale complessiva è rappresentato dalle politiche di sviluppo regionale ed è la spesa di

investimento in conto capitale che si è fortemente ridotta non potendo essere riequilibrata dai pur consistenti interventi strutturali europei, peraltro progressivamente distorti dalla loro funzione "aggiuntiva" rispetto alle politiche nazionali di riequilibrio.

Come emerge dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Sicilia nel triennio 2014-16 è diminuita del 2,7 per cento in media l'anno; in termini pro-capite è stata pari a 3.263 €, dato inferiore alla media italiana ed a quella delle Regioni speciali.

Si determina così quella che, sempre la SVIMEZ, ha definito la spirale nella quale si rincorrono, bassi salari, bassa produttività, emigrazione giovanile, invecchiamento della popolazione e minor benessere. Una condizione tutta meridionale ed insulare di "paura di esclusione dai processi di modernizzazione" in atto presenti nelle aree economicamente più robuste del Paese (anch'esse colpite dalla crisi sistemica, ma che hanno avviato la ripresa), con la conseguenza di ingenerare in quelle strutturalmente caratterizzate da bassi livelli di occupazione e diffuse zone di marginalità, una percezione di isolamento e insoddisfazione che le tradizionali ricette delle politiche di sviluppo non riescono più a superare.

Ed il direttore Bianchi ha ribadito quello che sosteniamo insieme da anni: è in corso una "strage generazionale", decine di migliaia di giovani abbandonano annualmente la Sicilia ritenendola una terra senza futuro. Diplomatici e laureati, il meglio delle nuove generazioni alle quali dovremmo affidare le possibilità di sviluppo, dopo esser stati educati e formati in Sicilia, con grandi sacrifici per le famiglie, affidano le speranze di lavoro all'emigrazione senza ritorno. In altri termini, sembra ormai prevalere un'irrimediabile percezione della decrescita che tracima in una vera e propria frattura del sistema dei diritti di cittadinanza che si misura nel livello dei servizi pubblici i quali, nonostante la pur lievissima ripresa del PIL ed occupazione, rimane drammaticamente più basso del centro-nord ed analoghe tendenze hanno riguardato vivibilità, ambiente, dotazione infrastrutturale, standard di istruzione, università e ricerca, efficienza dei trasporti locali, ed in particolare qualità dei servizi sanitari e cura per adulti ed infanzia.

Effetti di una politica economica statale che nell'ultimo decennio ha investito sempre meno e peggio le proprie risorse al Sud, ma anche della malamministrazione di ottuse e clientelari classi dirigenti meridionali, quando non corrotte e mafiose, senza visione ed attenzione alle future generazioni.

Il regionalismo differenziato propugnato da Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna senza preventive e concordate misure compensative punta al federalismo asimmetrico. Abbiamo presentato a Roma, ai Ministri Tria e Stefani, nuove norme di attuazione in materia finanziaria che ci consentono di attrarre investimenti, imprese, pensionati mediante la fiscalità di sviluppo.

Il libro del Prof. Busetta offre sul punto non solo un'analisi basata su dati ed un approccio comparato, ma indica con nitore quali sono le vie d'uscita

per affrontare la situazione: dall'attrazione di investimenti alla fiscalità di sviluppo.

Sul punto la Regione ha formulato la propria dettagliata proposta al governo statale, proprio partendo dalla condizione di insularità.

A mio avviso, in queste condizioni, senza la contestuale approvazione delle nostre disposizioni, dobbiamo impugnare un federalismo che aumenta il già gravissimo divario Nord-Sud. Ed è auspicabile, ma si tratta di una posizione personale, che l'Assemblea approvi la disposizione che indice il referendum sul rilancio delle prerogative di autonomia della Sicilia e sul riconoscimento nello Statuto della condizione di insularità, in modo da interpellare la dignità e l'orgoglio dei siciliani, per consentirci di far sentire forte a Roma la nostra voce.

Il tema dell'insularità (costi di trasporto e carburante, flessibilità fiscale) è cruciale, abbiamo dimostrato al Governo quanto costi ai siciliani l'insularità che è un'ulteriore tassa nascosta: più produci più paghi e così divieni meno competitivo.

Le proposte sono molte e tutte già formalizzate nelle richieste di negoziato al Governo nazionale, insediato solo da pochi mesi e che ha chiesto tempo per organizzarsi. Proprio ieri abbiamo avuto comunicazione che tra poco si potrà insediare il tavolo di confronto, un incontro che ormai è improrogabile dopo le iniziali ed apprezzabili dichiarazioni di disponibilità.

A Roma si continua a parlare di questioni diverse, come se l'immigrazione o gli esodati siano un problema più urgente dei migliaia di ragazzi che lasciano la nostra terra, senza affrontare il problema dell'ormai insostenibile compressione dei diritti sociali e di cittadinanza dei siciliani.

Come si accennava sono troppo pochi gli investimenti per consentire al Sud per pensar di recuperare il divario e raggiungere livelli di vivibilità. Per di più i fondi vengono tagliati, come nel caso degli investimenti dedicati alle periferie. Le scelte del Parlamento hanno sottratto 200mil€ ad investimenti nelle città siciliane. Abbiamo reagito impugnando il decreto mille proroghe in Corte costituzionale per difendere il diritto all'ammodernamento delle infrastrutture della Sicilia.

E poi che dire del prelievo forzoso dello Stato sul nostro bilancio che costa oltre 1,3 miliardi € annui, di quello sulle province (per oltre 200 Mil€ annui) che le ha condotte ad un dissesto generalizzato. Per questo abbiamo impugnato il bilancio dello Stato, al cui equilibrio concorrono oltre ogni ragionevole misura i siciliani.

Il Governo Musumeci riconosce priorità strategica all'impegno a sostegno delle imprese, come ad ultimo precisato nel DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA REGIONALE 2019 all'esame dell'ARS, del quale la prossima settimana presenteremo la nota di aggiornamento, dopo la pubblicazione di quella statale.

Al metodo degli annunci preferiamo la logica dei fatti concreti. La manovra finanziaria ha stanziato oltre 280 mil€ per consorzi fidi ed interventi finanziari a sostegno della competitività delle imprese, siamo al lavoro per l'istituzione delle Zone economiche speciali, nuove opportunità per imprese

siciliane e non, mentre il d.d.l. sulla rigenerazione dell'amministrazione regionale estende le ipotesi di silenzio-assenso, accentua la responsabilità dei funzionari, eliminando derive paralizzanti, istituisce l'organismo per l'attrazione di investimenti, è stato approvato in Giunta e può essere esaminato subito dall'Ars. Già elaborati anche gli schemi di regolamento sull'integrazione Crias-Ircac e sul fondo pensioni delle Camere di commercio e le disposizioni che rafforzano il controllo sulle partecipate.

E poi la strategia di Sicilia digitale, 485 m€ di investimenti sull'Agenda digitale di cui 281 m€ sulla banda ultra larga, dei quali 55 aggiuntivi assegnati tre giorni fa dalla Commissione UE. Trovata a zero la spesa al nostro insediamento quest'anno, divenuti polo strategico nazionale, raggiungiamo impegni per 106 m€, partiremo con la realizzazione di un grande data center e nel 2020 completeremo la rete divenendo l'area meglio digitalizzata del Mediterraneo.

Si può invertire la tendenza - ed il libro del prof. Busetta lo evidenzia in più parti - solo con una visione di crescita coraggiosa, innovativa, che punti sulle grandi direttrici che costituiscono le spinte evolutive del futuro (digitale, "via della seta", specializzazione del turismo, fiscalità di sviluppo, valorizzazione culturale, green&blue economy).

La metafora dell'affogamento del coccodrillo, che dipinge perfettamente quanto avvenuto, non deve tuttavia far ritenere irrisolvibile la situazione, anche perché i divari economico-sociali hanno sempre una soluzione che è politica e passa per il rilancio dei temi, mai superati, anzi ancor più attuali, del riscatto della Sicilia.